Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Sono solo 61 gli interventi «respiratori» fatti dal 118

Dal picco di 694 interventi per malattia infettiva o respiratoria ai 61 del 24 giugno. Rassicurante l'andamento delle missioni del 118.

In quarantena 543 casi «debolmente» positivi

I dati. Sono un quarto del totale rispetto ai 2.257 in sorveglianza attiva
Sono davvero contagiosi? Dibattito acceso nella comunità scientifica

ISAIA INVERNIZZI

Un quarto dei bergamaschi che sono sottoposti alla quarantena risultano essere «debolmente positivi» al coronavirus. Sono 543 casi sugli attuali 2.257 in regime di sorveglianza attiva da parte di Ats. E va precisato che il numero totale comprende, oltre ai bergamaschi risultati positivi al tampone, anche tutti i contatti stretti obbligati a non uscire di casa per evitare di diffondere del contagio. Anche in provincia di Bergamo quindi la maggior parte dei positivi scoperti nell'ultima settimana sono stati classificati sotto la voce «debolmente». Lo dimostrano le dichiarazioni del direttore generale di Ats Bergamo Massimo Giupponi - «i tamponi che vengono effettuati sono per lo più debolmente positivi» - e anche i risultati dei primissimi esami (obbligatori) svolti in seguito alla positività al test sierologico nella campagna promossa dal Comune di Bergamo. Dei 13 nuovi positivi, 11 lo sono in maniera debole.

Ma cosa significa? La definizione di «debolmente positivo» non è molto precisa e sta sollevando un dibattito molto acceso all'interno della comunità scientifica. È la classificazione scelta per definire i tamponi che devono essere amplificati un numero molto alto di volte per far comparire tracce di Rna virale. Più il segnale viene amplificato, più c'è la possibilità che emergano tracce di Rna virale ormai inattivo. È il punto su cui insiste Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri: nello studio promosso su 133 ricercatori del Mario Negri e 298 dipendenti della Brembo, i 40 casi positivi comparivano solo con un numero di cicli di amplificazione tra i 34 e i 38.

Nelle ultime settimane molti ricercatori stanno cercando di capire se una così bassa carica virale sia davvero un segnale di non infettività. Uno dei primi studi pubblicati sul tema è stato firmato da Christian Drosten della Charité di Berlino. Il virologo, tra i più importanti a livello mondiale, spiega che sotto le 100 mila copie di Rna virale per millilitro di espettorato, il rischio residuo di infettività «è da considerarsi minimo». I 40 positivi trovati nella ricerca del Mario Negri avevano tutti meno di diecimila copie di Rna virale. E lo stesso vale per i 543 positivi casi positivi in tutta la provincia di Bergamo. La stessa organizzazione mondiale della sanità ha rivisto i criteri per definire un paziente guarito: può essere dichiarato non contagioso, quindi può uscire dalla quarantena, chi non ha più sintomi da tre giorni e sono passati almeno dieci dalla prima comparsa. Mentre nel caso di un positivo asintomatico, come molti di quelli che stanno emergendo in seguito allo screening dei test sierologici, devono passare dieci giorni dal primo tampone. La nuova direttiva non è stata ancora recepita dall'Italia, che ha scelto la via della prudenza nonostante si stiano moltiplicando le voci di esperti che considerano il virus «meno aggressivo».

Lo stesso Remuzzi ha firmato una lettera insieme a Matteo Bassetti Arnaldo Caruso, Massimo Clementi, Luciano Gattinoni, Donato Greco, Luca Lorini (direttore dell'unità di rianimazione dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo), Giorgio Palù, Roberto Rigoli e Alberto Zangrillo: «Le evidenze virologiche hanno mostrato un costante incremento di casi con bassa o molto bassa carica virale. Sono in corso studi utili a spiegarne la ragione. Al momento la comunità scientifica internazionale si sta interrogando sulla reale capacità di questi soggetti paucisintomatici e asintomatici di trasmettere l'infezione».

Una posizione che ha causato l'ennesimo scontro tra esperti. Silvio Brusaferro, Gianni Rezza, rispettivamente presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Iss, Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, hanno più dichiarato che il virus non è meno aggressivo. E lo stesso ha fatto il virologo Andrea Crisanti: «È vero, la carica virale è diminuita - ha dichiarato al Corriere -. In ospedale si vedono sempre meno casi, in più soggetti che per loro comportamenti o situazioni a rischio si sarebbero infettati durante il picco, oggi o non contraggono la malattia o ne sono colpiti in forma lieve, ma bisogna stare attenti a come si esprimono questi concetti. Ci vuole umiltà, non conosciamo ancora bene il virus».

L'unica certezza è che, almeno per ora, i 543 bergamaschi debolmente positivi devono restare in quarantena. Almeno fino a quando gli scienziati non si metteranno d'accordo.

I risultati di test e tamponi

Emendamento della Lega

«Covid-19, le spese funebri siano sostenute dallo Stato»

Verrà presentato dai parlamentari bergamaschi della Lega Rebecca Frassini (prima firmataria), Alberto Ribolla, Daniele Belotti e Cristian Invernizzi un sub-emendamento al Decreto Rilancio che prevede un fondo per le spese funebri sostenute a seguito dell'emergenza Covid-19. Il primo emendamento era stato respinto. «Avevamo chiesto - spiega Rebecca Frassini - che venisse istituito un fondo con una dotazione di 40 milioni di euro al fine di garantire misure di sostegno per far fronte alle spese funebri. Abbiamo presentato un emendamento che è stato bocciato perché il vice ministro Misiani non condivideva che fosse limitato alla provincia di Bergamo. Abbiamo così deciso come Lega di ripresentare un sub-emendamento con cui chiediamo l'estensione del provvedimento anche alle altre province maggiormente colpite dal virus. Noi non molliamo».

Via il direttore delle Cure primarie Critiche dei medici alla scelta di Ats

La decisione

Niente conferma per Moretti a 6 mesi dall'inizio dell'incarico alla guida della direzione che coordina i medici di base

«Un abbraccio a chi ci ha aiutato». Era uno dei passaggi più importanti della lettera dai rappresentanti delle federazioni dei medici bergamaschi per rendere merito al lavoro svolto da Roberto Moretti, responsabile dell'Unità operativa complessa di Cure primarie di Ats Bergamo, cioè la persona che coordina e risponde a tutti i medici sul territorio. Da ieri Moretti non ha più quella carica. Non si occuperà più dei medici di famiglia della provincia di Bergamo. La direzione di Ats ha deciso di non confermare l'incarico che gli era stato affidato sei mesi fa. Proprio in questi giorni scadeva il semestre di prova al termine del quale è arrivato un giudizio negativo sull'operato di Moretti. Il classico fulmine a ciel sereno, soprattutto dopo la lettera che le federazioni dei medici avevano inviato per ringraziare del lavoro fatto in questi mesi difficili per Ats e per i medici. «Roberto Moretti si è speso instancabilmente, senza tirarsi indietro, senza nascondere le difficoltà nell'affrontare qualcosa che andava oltre ogni sua possibilità» - si legge nella missiva inviata da Mirko Tassinari della Fimmg, Marco Agazzi dello Snami, Vincenzo De Gaetano dello Smi, Ezio Finazzi del Simpef. Non è servita a convincere la direzione.

Molto duro il commento di Guido Marinoni, presidente dell'Ordine dei Medici: «Questa notizia comporta una situazione di instabilità per il venir meno della struttura che ha contribuito in maggior misura a reggere il fronte dell'impatto della pandemia. Così si rischia di rendere impossibile la concreta realizzazione di un progetto per il prossimo autunno, al quale potrebbe aver poco senso la partecipazione istituzionale dell'Ordine dei Medici, in quanto alla concretezza delle realizzazioni si rischierebbe di anteporre la formalità delle condivisioni». Critico anche Orazio Amboni, del dipartimento welfare della Cgil: «Arriva oggi la notizia che un altro dei dirigenti Ats lascia il suo posto. Non è che l'ultimo episodio di una lunga serie che ha visto andarsene molti dirigenti e responsabili di servizi, o per anticipato pensionamento (senza che si sia fatto il minimo tentativo per trattenerli), o per "motivi personali", o per motivi "di salute", o per mobilità verso altre strutture. Un indubbio fattore di debolezza per Ats, proprio nel momento in cui c'è carenza di medici. E un indubbio segnale di disagio per il clima professionale che si è creato in azienda, un clima che induce ad andarsene prima possibile, contrariamente a quanto è avvenuto, ad esempio, negli ospedali, dove molti medici si sono trattenuti in servizio o vi sono rientrati per collaborare alle cure anti Covid-19, anche a rischio personale».

Contattato telefonicamente, Roberto Moretti non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Non è invece stato possibile raggiungere il direttore di Ats Massimo Giupponi per un commento.

Is.I.

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wNi0yNlQxMDowNDo0OCMjI1ZFUg==